

28, 29, 30 SETTEMBRE

**BRUCIA L'EUROPA**

di Mario Gelardi, Alessandro Palladino e Davide Pascarella  
con Federica Aiello, Annalisa Direttore, Alessandro Palladino, Riccardo Ciccarelli  
l'opinione pubblica è rappresentata da Vincenzo Antonucci, Mariano Coletti, Simone Fiorillo, Carlo Geltrude, Salvatore Nicoletta

regia Mario Gelardi

produzione Nuovo Teatro Sanità

**Brucia l'Europa** affronta alcuni tra i temi di maggiore attualità: il terrorismo, la paura dell'altro, la quotidianità alterata dalle informazioni, le fake news. L'impianto drammaturgico è diviso in quadri, ispirati ad altrettanti clamorosi atti terroristici accaduti in Europa, raccontati da insoliti. Ci si trova immersi nei pensieri di uno studente di filosofia, un giovane terrorista con la passione del nuoto, che, mentre è diretto verso la spiaggia dove, di lì a poco, compirà una strage di turisti, ripassa gli argomenti dell'esame che l'indomani mattina dovrà sostenere all'università. O ancora si è davanti a una macchia di bruciato, lasciata da un terrorista dopo un attentato fallito alla metropolitana di Bruxelles, che si anima e diventa personaggio, in un clima assolutamente paradossale e sopra le righe.

Gli attori interpretano decine di personaggi che si alternano e si rincorrono nel racconto teatrale. Non è la paura del terrorismo a esser narrata, ma il grottesco che quella paura provoca nelle nostre vite. **Brucia l'Europa** racconta di una guerra mai dichiarata, ma che alberga negli animi di tutti noi.

6 E 7 OTTOBRE

**LA SIRENA DI NEW YORK**  
*Vita e mito di Gilda Mignonette*

testi di Alessio Arena

tratti dal romanzo *La notte non vuole venire* (Fandango Libri)

con Cristina Donadio

e Alessio Arena (voce e chitarra), Arcangelo Michele Caso (primo violoncello), Giovanni Sanarico (secondo violoncello)

elaborazioni musicali Arcangelo Michele Caso

È l'8 giugno del 1953 e il transatlantico Homeland ha da poco attraversato lo stretto di Gibilterra, raggiungendo quel punto del Mediterraneo descritto dalle coordinate: latitudine 37' 21' Nord; Longitudine 4' 30' Est. Le stesse che saranno riportate sul certificato di morte della più celebre passeggera della vecchia nave, la cantante Gilda Mignonette.

Quasi settantenne, ammalata e consumata dall'alcol, Donna Gilda non riesce a rivedere quella Napoli che ha portato nel mondo e sul ricordo della quale ha costruito un patrimonio di appassionate canzoni, che l'hanno resa la "Regina degli emigranti". Il suo ultimo viaggio è raccontato attraverso le voci di coloro che sono stati fedeli spettatori della sua vita di lussi e di miserie personali, del carteggio con Federico García Lorca, conosciuto una notte nel parco di Coney Island, delle sue sfrenate passioni, di scontri con gangsters e con l'FBI, di una fama irrefrenabile, ma piena di insidie, come le due città che furono i suoi palchi di riferimento: l'oscura Napoli dell'era fascista e la luccicante New York dei Roaring Twenties.

Lo spettacolo, tratto dal romanzo *La notte non vuole venire* – in uscita il 4 ottobre 2018 per Fandango Libri – del "cantascrittore" originario del Rione Sanità Alessio Arena, vede la partecipazione di Cristina Donadio nel ruolo della protagonista. *La sirena di New York* propone non solo una personale e moderna interpretazione del repertorio della Mignonette, ma anche della mitologia costruitasi attorno a questa Edith Piaf ante litteram.

12, 13, 14 OTTOBRE

***IL VISO DI UN ALTRO***

di Jannis Papazoglou  
traduzione Giorgia Karvunaki  
con Giulia Visaggi e Marcello Manzella  
e la partecipazione di Armando De Giulio

regia Gianni Spezzano

produzione Cerbero Teatro

Tommaso, il protagonista de *Il viso di un altro* è un impiegato del reparto-contabilità di un'industria. Di lì a poco, l'azienda per cui lavora è costretta a chiudere. Viene trasferita altrove, in un paese nel quale le condizioni lavorative favoriscono maggiormente gli interessi economici del datore di lavoro. Licenziamento, disoccupazione, i debiti bancari che aumentano portano alla disperazione l'uomo, che, in preda allo sconforto, accetta la sconcertante proposta del suo ex-datore di lavoro. Cede al ricatto emotivo ed economico: subire la "cancellazione" della propria identità, accettando di diventare il sosia dell'industriale. Una donna, un chirurgo plastico, assume la responsabilità della sua totale trasformazione fisica; una trasformazione esteriore che si traduce anche in un forte cambiamento interiore.

Il falso, l'impostore, il sosia deve assomigliare il più possibile all'originale. Ma le cose non procedono come dovrebbero. Il sosia si ribella; non si limita a fare il burattino nelle mani dell'imprenditore e del medico-chirurgo. Il rapporto tra il creatore e colui che crea, tra il falso e l'originale si fa sempre più complesso e il fascino del potere finisce per sedurre l'impiegato.

19, 20, 21 OTTOBRE

***PATROCLO E ACHILLE***

di Fabio Casano  
con Alessandro Palladino e Giampiero De Concilio  
assistente alla regia Roberta De Pasquale  
aiuto regia Sonia Ricco

regia Gennaro Maresca

produzione B.E.A.T. Teatro

Tra il rumore devastante della guerra e l'immensità del cielo, sulle spiagge di Troia, nasce intimo, nel silenzio di una tenda, il dialogo incessante tra due compagni d'armi: Patroclo e Achille. Al di là del mito, lo spettacolo presenta i personaggi come due giovani immersi nei loro pensieri e afflitti dalle paure della guerra. Dopo nove anni di battaglia, la fragilità mentale ed emotiva prende il sopravvento; così capita che anche a un guerriero può mancare la madre e che si ha bisogno di amare, lanciando fuori tutto l'odio serbato fino a quel momento.

Tra i due si innesca un dialogo scorretto dove vince chi mostra più debolezze. Il quadro drammaturgico concentra il racconto in un solo giorno, quello in cui Patroclo sceglie di andare in guerra. La determinazione del ragazzo lo porterà ad insinuarsi nella psiche dell'amico Achille, un'anima fragile dall'irrompente presenza.

Si fanno strada, sempre di più, dubbi e domande, quelle di un amore nato quasi dal bisogno della guerra, dalla rabbia e dal tempo che passa.

2, 3, 4 NOVEMBRE

***MA COME SI FA?***

performance teatrale scritta e diretta da  
Luciano Melchionna

con Adelaide Di Bitonto, Sara Esposito ed Eleonora Tiberia  
musiche a cura di Riccardo Regoli  
costumi Milla  
luci Raffaele Fracchiolla  
assistente alla regia Sara Esposito

produzione FROSINONE TEATRO - OFFICINA BON VOYAGE  
Officina culturale della Regione Lazio

Uno spettacolo intenso, fatto di pensieri e rime, di suggestioni e poesia, a proposito del quale il regista Luciano Melchionna scrive: «Ascolto la pancia. E imparo a comprendere perché trema, quando trema. Non sempre è paura. Non sempre è amore per come crediamo debba essere. A volte è languore, insofferenza, impazienza, altre volte desiderio di cambiamento, di crescita, voglia di prendersi ogni tanto per mano e di guardare il mondo in compagnia. Altre volte ancora è incoscienza pura che preme da dentro: c'è bisogno anche di quella per vivere e non sopravvivere soltanto. Annusando il mondo. Pericolosi. Liberi. In ascolto. Come la meravigliosa e rara tenerezza che ha bisogno dei suoi tempi e del suo respiro, non possiamo imporle i nostri. Neanche in buona fede. Neanche se dettati da qualcosa di più grande di noi, solo perché il passato e il futuro incombono. Non possiamo decidere noi, soffocando lo slancio e le sue declinazioni. Altrimenti si brucia come carta velina e si trasforma in una rete fitta: il controllo. Il dovere. L'ovvio. Su un terreno apparentemente sicuro perché già tracciato ma con mille trappole. E la pancia trema allora, eccome se trema, perché non si fida. Si trasforma in malessere, la tenerezza, passando per la delusione e per quel dannato senso d'abbandono che cova sotto la cenere, se ti ha segnato. Contatta la morte, la tenerezza, senza riuscire a sentirne la bellezza però. Il conforto. L'abbraccio che basta e avanza, invece, per cominciare ciò che sappiamo non finirà mai, se comincia. Perché comincia, e non si spegne la scintilla se lasciamo soffiare il vento. Comincia e ricomincia. In qualsiasi forma. Tranne quella che, "a prescindere", crediamo di dovergli dare».

17 E 18 NOVEMBRE

**100 VOLTE SI**

drammaturgia e regia Peppe Fonzo  
con Roberto Azzurro

produzione Magnifico Visbaal Teatro

Matteino è un bambino come tanti: “Io sono figlio di una famiglia felice, di un padre felice, di una mamma felice... che mi volliono tanto taaanto bene”.

Matteino ha cinquanta anni, ma quando parla ne dimostra nove. Nasconde un dramma che pian piano svela, con le parole mozzicate e la voce strozzata dalla vergogna.

**100 volte si** è la storia di un abuso, una storia comune, una delle tante nascoste, taciute, dimenticate.

Un uomo rimasto bambino, un bambino a cui è stato strappato parte del tempo deputato allo svago per riempirlo di abusi. Un povero cristo che si è dovuto salvare da solo.

Un lavoro ispirato ad una storia vera, un progetto coraggioso che scandaglia fin dove riesce quel mondo sommerso e mai del tutto indagato della violenza infantile.

In scena, Roberto Azzurro, interpreta un ruolo complesso con grande sensibilità e stile.

«Nel 2017 – dichiara il regista Peppe Fonzo – ricevo un messaggio privato su Facebook da uno sconosciuto. Voleva incontrarmi per parlarmi di un progetto. Aveva visto a Napoli il mio lavoro *Fuje Filumena* ed era rimasto colpito dalla scrittura, in particolare dalla accuratezza di alcuni momenti drammatici e intimi raccontati con grande sensibilità. Ci incontrammo e a bruciapelo mi raccontò la sua storia per filo e per segno. Una storia nera di un abuso durato alcuni anni e mai dichiarato. Una storia devastante per la sua linearità ma ancora più toccante per lo spiraglio di speranza con cui ha concluso il racconto. Impensabile.

“Ma perché proprio io?”, gli chiesi. “É la domanda che mi faccio sempre: Perché proprio io?” Mi rispose. Mi sentii profondamente a disagio. Non avevo né voglia né piacere di affrontare questo argomento. Rifiutai e ci lasciammo molto amareggiati.

Purtroppo quella storia mi era entrata nell’anima e a un anno di distanza, oggi, la sua storia è qui».

24 E 25 NOVEMBRE

***IL CASO BRAIBANTI***

di Massimiliano Palmese  
con Fabio Bussotti, Mauro Conte  
musiche composte ed eseguite live da Mauro Verrone

regia Giuseppe Marini

produzione Diaghilev

***Il caso Braibanti*** rievoca uno dei più clamorosi scandali giudiziari della storia italiana del Novecento, il processo ad Aldo Braibanti (1922-2014), ex-partigiano torturato dai nazifascisti, artista, filosofo.

Nel giugno 1968, esattamente cinquanta anni fa, in Italia si apriva il processo-farsa a Braibanti, “per aver assoggettato fisicamente e psichicamente” il ventunenne Giovanni Sanfratello. In realtà il ragazzo, in fuga da una famiglia autoritaria e bigotta, una volta raggiunta la maggiore età aveva deciso di seguire le proprie inclinazioni ed era andato a vivere a Roma con Braibanti. Non accettando l’omosessualità del figlio, il padre affidò Giovanni agli psichiatri con la speranza di guarirlo, e denunciò Braibanti con l’accusa di plagio.

Molti intellettuali denunciarono lo scandalo di un processo montato ad arte dalla destra più reazionaria del Paese in combutta con esponenti del clero e della “psichiatria di regime”. In favore di Braibanti intervennero Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Alberto Moravia, Umberto Eco, Marco Pannella, Cesare Musatti, i fratelli Bellocchio, Dacia Maraini, ma tutti i loro appelli caddero nel vuoto.

Sul testo di Massimiliano Palmese, costruito con documenti d’archivio, lettere e testimonianze, Giuseppe Marini ha creato un “un oratorio civile”, scandito dalle incursioni di un sax live. Ne fuoriesce uno spaccato di un’Italia provinciale, clericale e omofoba.

Sulla vicenda, le parole dell’autore Massimiliano Palmese: « Nel ’68, mentre il mondo si trasformava in un luogo meno repressivo, in Italia bastò una “cricca” di avvocati, di psichiatri e di preti, per trasformare una storia d’amore in una tragedia scespiriana, in cui i padri per punire i figli non esitano a denunciarli o a sottoporli alle torture dei coma insulinici e degli elettrochoc. E, se oggi nel nostro Paese non mancano rigurgiti di fascismo, e la classe politica ancora si oppone alle adozioni per le coppie omosessuali o a una legge contro l’omofobia, vuol dire che Il caso Braibanti non è pagina del passato ma ferita profonda. Lasciata lì, ancora aperta».

1 E 2 DICEMBRE

***L'ARCHIVIO DELLE ANIME. AMLETO***

progetto di Naira Gonzalez e Massimiliano Donato

con Massimiliano Donato

collaborazione all'allestimento Raffaele Echelli

collaborazione alla drammaturgia David Anzalone

ricerca musicale Barnaba Ponchielli

elaborazione burattini Edgar Gonzalez

costumi Manuela Marti

disegno luci Alessandro Scarpa

produzione Centro Teatrale Umbro

La tragedia si sta per compiere e Amleto dedica al pubblico la sua morte, di lì a poco il suo corpo verrà portato sul palco e i cannoni annunceranno al cielo che un nobile uomo è caduto. Quando della morte rimane solo il silenzio e l'odore, quando i personaggi hanno compiuto il loro tragico destino, chi si occupa di seppellire i sogni perché il giorno dopo rifioriscano?

É davanti a una platea vuota che prende forma la figura del becchino. Pallido di cipria, l'ombretto che marca le occhiaie, con una barba finta di vecchio, in un cappotto nero, il becchino del teatro non può essere che pieno di finzioni. A lui il compito di cancellare le tracce della tragedia, di raccogliere i feticci dei personaggi, di seppellire i loro desideri, i loro pensieri, di cancellare i segni del loro passaggio.

Sfortunatamente per il becchino, non può esserci teatro senza pubblico, dunque, per quanto abbia deciso di conoscersi nel silenzio e nella solitudine di un teatro vuoto, di servire un cimitero che accoglie e custodisce enigmi, questa sera l'Amleto lo celebra lui. Lui da solo, come burattini nelle mani di un demiurgo compassionevole e ironico, animerà i personaggi, ricordandone le battute.

Celebrerà lui questo dramma intessuto di domande e di dubbi, di risposte contraddittorie, di lacune che ha un'unica certezza: la morte. Quella dei personaggi ma forse anche quella degli uomini condannati a rivivere sempre uguale il loro destino.

A questa tragedia del disincanto non c'è cura o soluzione se non quella per il becchino di vivere in un cimitero fatto di trucchi e artifici in cui forse è ancora possibile lasciarsi incantare.



23 DICEMBRE

***I KIWI DI NAPOLI***

di Philipp Löhle

traduzione Maria Carmen Morese e Anita Schnierle

con Vincenzo Antonucci, Luigi Bignone, Anna De Stefano, Simone Fiorillo, Carlo Geltrude,  
Gaetano Migliaccio, Federica Totaro e Beatrice Vento

adattamento e regia Carlo Getrude

direzione artistica Mario Gelardi

produzione Nuovo Teatro Sanità e Goethe Institut di Napoli

*I kiwi di Napoli* nasce dalla residenza che il drammaturgo tedesco Philipp Löhle ha condotto presso il Nuovo Teatro Sanità nell'ambito del progetto "Cities on the Edge". L'autore ha raccolto una serie di interviste, fatte ai giovani attori della compagnia, che hanno costituito il materiale di studio e d'ispirazione per la scrittura del testo.

Lo spettacolo vuole raccontare il capoluogo partenopeo, in particolare le paure delle nuove generazioni viste con gli occhi dell'autore tedesco, cercando di attraversare il velo sottile di luoghi comuni che esiste tra due culture, quella italiana e quella tedesca.

La vicenda si svolge attraverso le storie di un gruppo di giovani che, se all'inizio appaiono indipendenti l'una dall'altra, trovano nel finale un filo rosso che le unisce. Tre storie, tre emergenze, tre tipi di paura che attanagliano la mente dei protagonisti. La paura di non trovare lavoro e di potersi realizzare nella propria città; la paura che la criminalità organizzata possa occupare e gestire in qualche modo la propria vita e la paura atavica, quella che ereditiamo da generazioni, rappresentata dalla grande montagna assopita che può svegliarsi da un momento all'altro.

A proposito del nuovo lavoro di Löhle, il direttore artistico dello spettacolo Mario Gelardi ha spiegato: « La sfida più grande è stata riuscire a restituire alcune visioni lontane dalle nostre facendole passare attraverso la nostra mentalità, il nostro modo di fare teatro, i nostri codici. Alla fine ci siamo riusciti: i miei attori si sono trovati a riflettere sulla necessità di entrare in una cultura, una mentalità e una lingua diversa. Ma il teatro è lingua universale, l'ispirazione e la voglia di sperimentare hanno fatto il resto».

11, 12, 13 GENNAIO

***LA TESTA SOTT'ACQUA***

di Helena Tornero

traduzione Alessio Arena

con Giampiero De Concilio, Mariano Coletti, Ciro Burzo e Arianna Cozzi

regia Riccardo Ciccarelli

produzione Le Scimmie

È estate. Un gruppo di ragazzi Sara, Stefan, Josué e Thomas frequentano la piscina del loro quartiere, il luogo dell'incontro, delle risate, degli amori che nascono, ma a volte anche di forti scontri tra i quattro giovani.

Stefan, che è un ragazzo debole e influenzabile, a cui fa da contraltare Thomas, un bullo sicuro di sé che odia tutto e tutti. Tra i due, che potrebbero, in un primo momento, apparire chiusi rispettivamente nel ruolo della vittima e del carnefice, si instaura un' insana complicità.

Così, quando Stefan vede Josué baciare Sara, la sua Sara, di cui è perduto innamorado, e racconta l'accaduto a Thomas, lui ha già in mente un piano per aiutare l' amico. E da abile manipolatore convince Stefan a mettere in atto quel piano radicale e crudele. Un piano per convincere Sara a dimenticare definitivamente Josué. Un piano per far rimanere Josué per sempre, immerso sott'acqua.

Ispirato a una storia vera *La testa sott'acqua* affronta alcuni dei problemi più comuni che i giovani hanno e che interessano la società di oggi: l'intolleranza collettiva, l'esclusione sociale, i rapporti tra genitori e figli e la violenza giovanile.

18, 19, 20 GENNAIO

***SCARTI DI PARADISO***

di Alessandra D'Ambrosio e Diana Del Monaco  
con Alessandra D'Ambrosio  
scene Clelio Alfinito  
musiche Patrizio Trampetti

regia Gianfelice Imparato

produzione Città Mediterranee

“Privilegio”. Così la nonna, maitresse di un bordello dei primi del ‘900, chiamava la protagonista di *Scarti di paradiso*. “Privilegio”, perché riconosceva in lei un talento straordinario per quel mestiere che si tramandavano in famiglia. Il suo destino sembrava già scritto, lo stesso della madre e della nonna.

Proprio questa apparente ineluttabilità fa germogliare, in lei, il seme della follia.

“Privilegio” narra, dal manicomio in cui è reclusa, i fatti crudi, disumani che avvengono al suo interno. Ricorda la sua infanzia con dolcezza ed ironia: le ragazze del bordello, i suoi primi passi in quell’arte terribile e sublime, la conoscenza dell’umana specie da quell’osservatorio insolito e speciale.

Da lì, progetta il suo percorso di vita, verso la sua prossima meta. Una meta tragica ed ineluttabile. Una meta scelta con grande lucidità e intelligenza, a dispetto del marchio di inferma mentale che le hanno impresso sulla pelle e nell’anima.

A proposito del suo lavoro di regia, Gianfelice Imparato dichiara: «Il testo mi ha prodotto, fin dalla prima lettura, una gamma vastissima di sensazioni e suggestioni. L’interesse è nato, appunto, dalla molteplicità delle sfumature in esso presenti. Si narra di un bordello e di un manicomio dei primi del novecento, abitati e vissuti dalla protagonista. Prima l’uno e poi l’altro. È in quel bordello, apparentemente normale, familiare, dove tutto scorre secondo un copione già scritto mille volte negli anni, che la sensibilità della protagonista viene ferita. Se lei avesse avuto una sensibilità diversa o più ottusa, la sua vita non avrebbe avuto grandi scosse. Avrebbe finito la carriera col grado di maitresse che fu prima della nonna e poi della madre. Per il mondo una persona sana.

Ma la sua anima viene trafitta più volte dagli orrori che si celano nell’esercizio di una prassi millenaria. Si convince, a mano a mano, di dover fare giustizia. E giustizia sarà. Terribile. Gelida. La protagonista è artefice di una nemesi impeccabile. Per il mondo una persona insana».

27 GENNAIO

***LE RAGAZZINE STANNO PERDENDO IL CONTROLLO.***  
***La società le teme. La fine è azzurra.***

progetto teatrale people-specific ideato e diretto  
da Eleonora Pippo

co-produzione di Teatro della Tosse di Genova e Eleonora Pippo  
con il sostegno di Coconino Press FANDANGO EDITORE e Kilowatt Festival

A partire dall'omonimo teen drama a fumetti di Ratigher, vincitore del prestigioso “Premio Micheluzzi” come Miglior Fumetto al Napoli COMICON 2015 che racconta la storia dell'amicizia di due ragazzine delle medie con la passione per le analisi mediche, il progetto della regista Eleonora Pippo prevede la formazione di compagnie locali temporanee composte da ragazze tra i 13 e i 18 anni, che nel tempo record di sette giorni lavorano alla creazione di una performance, indagando i sentimenti della crescita e dell'identità. La performance è basata sulle peculiarità e il vissuto delle ragazzine coinvolte e si avvale della partecipazione attiva del pubblico. Ogni spettacolo è unico, diverso e imprevedibile, poiché fortemente legato all'umanità delle giovani interpreti e della comunità alla quale appartengono. Un luogo di condivisione e di rispecchiamento dei contenuti e dei sentimenti adolescenziali delle protagoniste, di quel vissuto passionale, estremista e doloroso che tutti hanno sperimentato e che qui emerge nella ricerca della prova materiale della propria esistenza attraverso l'indagine medica sul proprio corpo adolescente. La narrazione si avvale di un linguaggio ibrido che accoglie la casualità tra le componenti dinamiche del processo creativo e parte dal presupposto che nell'imperfezione si manifesti la vita, lasciando spazio ad un'esperienza di autentico confronto e condivisione delle emozioni legate al controllo, ma soprattutto alla sua assenza.

A fare da sfondo alla messa in scena è l'installazione “La fine azzurra” ad opera della stessa Eleonora Pippo: una scultura gonfiabile raffigurante la mastodontica ragazzina-cartoon azzurra del fumetto di Ratigher, accompagnata da un cameo sonoro per il quale la Pippo affida l'interpretazione delle protagoniste a Davide Panizza e Niccolò Di Gregorio, rispettivamente fondatore e componente di spicco dell'irriverente gruppo musicale e collettivo artistico trentino Pop X.

1, 2, 3 FEBBRAIO

***L'AMORE È IL CUORE DI TUTTE LE COSE***

scrittura scenica e regia Claudio Ascoli

con Eleonora Angioletti, Francesco Gori e Matteo Pecorini

scene e costumi Sissi Abbondanza

musiche originali Alessio Rinaldi

produzione Chille de la balanza

“Non dimenticarmi, perdio, io ti amo un milione di volte più di tutti gli altri presi insieme. Non m’interessa vedere nessuno, non ho voglia di parlare con nessuno all’infuori di te. Il giorno più bello della mia vita sarà quello del tuo arrivo. Amami, bambina. Abbi cura di te, cara, riposati, scrivi se hai bisogno di qualcosa. Ti bacio, ti bacio, ti bacio, ti bacio, ti bacio, ti bacio, ti bacio e ti bacio”. È questo l’urlo d’amore di Vladimir Majakovskij a Lili Brik.

***L’amore è il cuore di tutte le cose*** indaga il rapporto che legò per quindici anni Majakovskij a Lili Brik, icona dell’Avanguardia russa del ‘900, e a suo marito, Osip. Il poeta conobbe Lili il 7 maggio 1915 e non tardò a innamorarsene. Dalle circostanze sarebbe potuto nascere un banale triangolo amoroso o un borghese ménage a trois, ne nacque, invece, una vicenda di inedita intensità e purezza. Lili, pur ricambiando l’amore di Majakovskij, non ingannò il marito, anzi lo coinvolse nel fervore intellettuale, oltre che sentimentale, della sua passione. Osip, uno dei più brillanti animatori della vita letteraria russa nell’epoca d’oro dell’avanguardia futurista e formalista, divenne, così, critico ed editore del rivale. Emerge tutta l’umanità e le contraddizioni di tre persone desiderose di superare la quotidianità nella condivisione della creazione.

Partendo dai diari, dalle interviste e dalle poesie, lo spettacolo dei Chille de la balanza mette al centro il momento della separazione tra Volodja e Lili, un distacco che non si ricompose più nella sua totalità e bellezza; un amore tormentato, quello tra Majakovskij e la Brik, che non si spense definitivamente neppure con il suicidio del poeta, nel 1930.

9 E 10 FEBBRAIO

***IL GRATTACIELO DEGLI ANIMALI***

liberamente tratto da *La conferenza degli animali* di Erich Kästner

di e con Matteo Garattoni, Ariela Maggi e Sara Magrin  
costruzione scene Varco 66 - Open Group

regia Ariela Maggi

produzione Manimotò e Teatrino Alambicco

Guerre, ingiustizie e povertà: il mondo descritto da *La conferenza degli animali* di Erich Kästner, testo del 1949 da cui lo spettacolo è liberamente tratto, non è diverso da quello attuale. Variano i luoghi di conflitto, cambiano i nomi dati ai fatti, ma le ragioni rimangono le stesse: i "grandi" - non solo i potenti della Terra, ma anche gli adulti - sono litigiosi, egoisti, avidi.

Dopo l'ennesimo vertice o G8, conferenza o summit che comunque rinvia e non risolve i problemi dell'umanità, gli animali del pianeta decidono di intervenire: per amore dei bambini è necessario obbligare gli adulti a far tacere i cannoni. L'appuntamento è al "grattacielo degli animali", per confrontarsi, elaborare, decidere ed infine agire. Giraffe e leoni, pappagalli e delfini –creature diversissime per aspetto, origine e comportamento– si riuniscono per ideare un piano comune e realizzarlo insieme.

***Il Grattacielo degli animali*** invita a un confronto con la diversità, per ri-conoscerla e comprenderla. Mossi dalla necessità di prendere decisioni urgenti per risolvere il problema degli umani, gli animali si ritrovano a dover convivere e confrontarsi; riescono nei loro propositi perché, non senza difficoltà, comunicano, dialogano, e trovano insieme una strategia comune. La diversità si scopre così essere una ricchezza e un'opportunità da cogliere: il punto di vista e le capacità di ciascuno permettono una comprensione più profonda della realtà e una cooperazione utile, sostenibile e divertente. Il variegato mondo faunistico diventa metafora della varietà umana, attraverso il linguaggio del teatro di figura (maschere, burattini, oggetti) che conduce gli spettatori in un universo immaginario ed immaginifico, traduzione e interpretazione del mondo reale.

16 FEBBRAIO

***IN PUNTA DI PIEDI***

drammaturgia e regia  
Francesca Macrì e Andrea Trapani

con Andrea Trapani  
disegno luci Mirco Maria Coletti

produzione Biancofango

Firenze, l'adolescenza e il calcio. ***In punta di piedi*** nasce dall'intreccio di questi tre elementi e dai profumi persistenti degli anni Ottanta. Un adolescente e l'ossessione di una generazione, un fanatismo lungo un secolo: il gioco del calcio.

Nelle parole di Pasolini: "Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci", si può e si deve avvertire la forza di un simbolo che è stato in grado di unire migliaia di corpi in una sola e unica anima. Troppe poche altre realtà sono riuscite, in questo lungo '900, a spingersi così in profondità nella ritualità.

Ma con il passare del tempo, degli anni, qualcosa in questa ritualità si è rotto, il potere delle televisioni e dei mass media ne hanno deturpato la genuinità e gli anni Ottanta hanno immortalato la parabola finale di un calcio ritualizzato che stava per consegnarsi alla luce accecante della spettacolarizzazione mediatica. Questi sono gli anni di Mastino, il protagonista del monologo: gli anni della marcatura ad uomo, dei duelli corpo a corpo e dei numeri sulle maglie a fissare ruoli ben precisi.

È una domenica mattina qualunque, in un qualunque campetto di periferia toscano. Mastino vorrebbe giocare, ma il mister lo relega, come sempre, al ruolo di panchinaro. A diciotto anni fuori dal calcio spesso può voler dire fuori dal giro, il giro giusto, che ti fa sentire parte di un tutto, a scuola come a passeggio per i quartieri della città. Dalla panchina Mastino guarda la partita, dialoga con il mister, parla di sé e del suo eterno rivale, quel numero 11 nel campo da calcio come nella vita: Gologòl, soprannominato così per la sua abitudine a ricalciare il pallone una volta entrato in rete. Questo giovane fantasista è il simbolo di tutta la sofferenza di Mastino, perché è tutto quello che lui, a diciotto anni, non riesce ad essere. I minuti scorrono uguali, ogni domenica, fino a quando l'arrivo di una fanciulla non stravolge la consuetudine, spingendo Mastino a disobbedire al mister, pur di entrare in campo, per giocare, una volta per tutte, la sua partita.

23 E 24 FEBBRAIO

***POSSO LASCIARE IL MIO SPAZZOLINO DA TE?***

drammaturgia e regia di Massimo Odierna

con Vincenzo d'Amato, Vera Dragone, Luca Mascolo, Alessandro Meringolo  
costumi Luna Peri Proto  
video-maker Alberto Guerri

produzione BLUTEATRO

***Posso lasciare il mio spazzolino da te?*** è un' originale black comedy in cui si intrecciano le vicende di un'attrice, bipolare e inaspettatamente gravida, di un candido perdente, di un nichilista con problemi di gestione della rabbia e di una quarta inquietante e perturbante figura.

Gli attori portano in scena il ritratto dell'inquietudine dei ragazzi, quasi adulti, ad un passo dal baratro, pieni di paure, ma anche di leggerezza e cinica ironia. Sono "bimbi sperduti" che utilizzano le parole per scardinare una quotidianità mediocre e creare vite possibili, futuri accettabili.

Lo spettacolo, finalista al "Premio Scenario 2017", è un'istantanea del malessere e delle incertezze dei giovani di oggi, è la linea di confine che divide le strade della vita. Paura del buio, sarcasmo, emozione alterata, amicizia contaminata scavano nella psicologia e nella mente di ogni personaggio, creando situazioni imprevedibili, ironiche, leggere e allo stesso tempo drammatiche. Commedia e dramma si compenetrano fino a condurre ad esiti inattesi. Si ride e si riflette trascinati dal flusso delle azioni e dei pensieri dei protagonisti che, attraverso una semplice domanda, svelano e rivelano, con un linguaggio spesso grottesco, la disillusione che caratterizza i nostri tempi.



1, 2, 3 MARZO

***ETERNAPOLI***

dal romanzo *Di questa vita menzognera* di Giuseppe Montesano  
di Giuseppe Montesano e Enrico Ianniello  
con Enrico Ianniello

produzione Teatri Uniti

In una comica moltiplicazione di voci e personaggi, lungo un interminabile pranzo di Pasqua e Natale colmo di capretti sanguinanti, Bimbe-Salomé, vongole, purpetiéli, ostriche, Edgar Allan Poe, prosciutti del Matese e minestra maritata, Turismo Totale e Bhāgāvādgītā, le sinfonie di Mahler e l'elettronica di Deadmau5, Roberto – il giovane segretario/discepolo del dandy Cardano – ci conduce nella villa settecentesca dei Negromonte, imprenditori napoletani senza scrupoli, saldamente solidali al potere politico, pronti a realizzare il loro progetto: trasformare Napoli, tutta Napoli, in Eternapoli.

Eternapoli è una città-parco tematico, dove la vita recitata sostituisce definitivamente la vita reale. Un'utopia ferdinandea inacidita, una Negromontopoli che prende corpo al grido di "liberté, égalité, io rubo a te e tu rubi a me! E vualà e vualà, cèvece 'nculo 'a libertà!" diffuso dagli amplificatori nel crescendo di una nuova, terribile e untuosa controrivoluzione lazzaresca, con temibili squadre di picchiatori che corrono nei vicoli vestiti da Pulcinella, mentre la musica da discoteca ingoia tutto in una delirante sarabanda del potere. Bisognerà correre dietro a un archeologo ribelle travestiti da Mandrake e Gentiluomo di Raffaello per tornare finalmente verso il mare, per riprendere a respirare, per rivedere un pezzetto di cielo azzurro libero dalle gru e dalle macerie. Ma di fronte "alle più scellerate celebrazioni del Privilegio, e al vilipendio costante del Bello", esisterà davvero una via di fuga e di salvezza?

A proposito dello spettacolo, Enrico Ianniello dichiara: «Ho deciso di affrontare questa traversata in solitaria, accompagnato unicamente dalle possibilità offerte da un microfono e uno schermo di luce, perché questo romanzo straordinario è un patinato delirio di modernità, è il racconto di un pazzo nella cui testa urlano, si amano, riflettono, si suicidano, predicano, muoiono o dominano questi personaggi. Un delirio patinato molto, molto simile alla realtà che viviamo».



16 E 17 MARZO

**SIRA**

di Tino Caspanello  
con Tino Caspanello e Tino Calabrò

regia Cinzia Muscolino

produzione Teatro Pubblico Incanto

Un appuntamento al buio. Un appuntamento comandato e, tuttavia, apparentemente casuale. C'è un ordine da eseguire, una commissione, che si rivelerà essere una specie di iniziazione alla quale non ci si può sottrarre, perché nella logica delle cose, di certe cose, gli ordini vanno eseguiti, soprattutto quando arrivano dall'alto, da un "alto" che, incurante di etiche, affetti, legalità, costruisce il mondo secondo la logica spietata della sopraffazione.

Due uomini, uno molto giovane e l'altro adulto, sono i protagonisti di *Sira*. Due generazioni a confronto, al buio, che si guardano come due lottatori su un ring. Vittima e carnefice allo stesso momento. La vita dell'uno dipende dalla scelta dell'altro, una scelta interiore che potrebbe rafforzare, oppure rompere definitivamente, attraverso la disubbidienza, quel tragico filo che ci lega a una cronaca quotidianamente violenta.

Nuovo Teatro Sanità – Piazzetta San Vincenzo 1 – Napoli

[info@nuovoteatrosanita.it](mailto:info@nuovoteatrosanita.it) – 3396666426

P.iva 06469341215 - C.F.95123080632

23 E 24 MARZO

**LA COMMEDIA DEGLI ERRORI**

libero adattamento per due soli attori del testo di William Shakespeare

di e con Daniele Marmi e Alessandro Marini  
costumi Gaia Moltedo e Michela Pagano  
musiche Francesco Li Causi  
luci Roberta Faiolo

regia Eugenio Allegri

produzione La Filostoccola-Compagnia Lombardi-Tiezzi

*La commedia degli errori* è il primo lavoro in proprio di Daniele Marmi e Alessandro Marini, che sono stati stregati, come i protagonisti Antifolo e Dromio, dalla mirabolante favola di William Shakespeare, intuendone, oltre al già noto potenziale comico, la straordinaria attualità. La ricerca dell'altro, vero motore dell'azione, da cui scaturiscono gli errori, può leggersi oggi come angosciata ricerca di se stessi.

La perdita di identità è un tema non più ascrivibile al semplice gioco comico e se già in Shakespeare *La commedia degli errori* pare quasi venarsi di inaspettati significati tragici, diventa allegoria di un essere umano sempre più straniato da sé e dagli altri, che corre contro il tempo ed è posseduto dall'errore.

E proprio dall'approfondimento di questi motivi nasce l'idea di mettere in scena lo spettacolo con due soli attori: per giocare con lo sfrenato meccanismo drammaturgico degli equivoci e perché alle peripezie dei protagonisti della "commedia degli errori", si affianchi la storia di due amici che trovano nel Teatro il punto di incontro più alto.

Dagli appunti del regista Eugenio Allegri si legge: «La commedia degli errori può essere interpretata da due soli attori e questo non avviene attraverso il trito meccanismo del teatro nel teatro, stratagemma ormai tristemente consumato per denunciare presunte o reali impossibilità produttive o artistiche. La condizione dei due protagonisti è vera, reale ed esprime un bisogno, una necessità giovanile di rapportarsi all'altro, di scoprire l'altro e altro nell'altro».

29, 30, 31 MARZO

*AVE*

progetto e regia di Eduardo Di Pietro  
con Martina Di Leva, Alessandro Errico, Giulia Esposito, Cecilia Lupoli, Monica Palomby  
costumi Federica Del Gaudio  
elaborazioni musicali Ivan Guybrush Caso

produzione Collettivo LunAzione

Un evento sorprendente e inquietante sconvolge la vita di Santa Maria del Pozzo, tranquilla cittadina campana, dove vive Cesare, il rinomato parrucchiere del paese. L'uomo non riesce più a dormire, nei suoi sogni ricorre una misteriosa figura femminile. Ciò che è frutto dell'immaginazione assume fattezze angoscianti quando nel suo negozio si verifica una dannosa serie di casualità che paiono riferirsi proprio a quel sogno.

*AVE*, spettacolo vincitore della residenza artistica "Emergenze Romane 2018-Teatri di Roma", attraverso il personaggio di Cesare, indaga l'universo umano. Il protagonista si trova a dover affrontare un atto tristemente comune di violenza e di prevaricazione minacciato non da un altro essere umano, ma – ipoteticamente – da un'entità trascendente, con tutte le paradossali conseguenze che ne derivano. Lungo il confine che separa l'immaginazione dall'ambiguo reale, si rivela la dialettica multiforme di un individuo con la comunità di cui è parte, il peso della responsabilità personale e delle aspettative gravanti sul prossimo, il proprio desiderio e quello altrui, contrapposti. Tante forze, identità e vite che si scoprono a collassare in un'unica direzione, quella del protagonista. Il pozzo del paese accoglie così non solo i desideri, i sogni, le speranze di una cittadina, ma anche le colpe consapevoli o inconsce, i dolori, i tratti più oscuri e tragici della vita di ognuno.

5, 6, 7 APRILE

**PROVE (REWIND)**

testi di Juana Lacorazza, Guerassim Dichiliev, Sergio Longobardi, Costantino Raimondi e Oscar Valsecchi

con Guerassim Dichiliev, Sergio Longobardi, Costantino Raimondi, Oscar Valsecchi, Fiorenza Raimondi e Tata Barbalato

assistente alla regia Pascale Kouba

scenografia Fabrizio Comparone

costumi Tata Barbalato

creazione luci Gaetano Battista

ideazione, regia e drammaturgia corporea Costantino Raimondi

produzione Indila – Italia

*Prove (rewind)* è il primo capitolo della “Trilogia del viaggio” è un work in progress che tratta i temi dell'immigrazione e dell'erranza, rappresentabili, non solo con la parola, ma anche con il corpo.

Con la danza e il mimo, il fenomeno migratorio acquista un valore onirico e simbolico. Il luogo lasciato, il luogo d'arrivo, l'ostacolo della diversità, lo spazio percorso, la patria lontana, il desiderio del ritorno, la solitudine e l'incomunicabilità costituiscono tutti, anche se in differenti modalità, l'essenza di un conflitto umano e culturale.

Un'immigrazione rappresentata e vissuta in prima persona dagli attori stessi, differenti per provenienza (bulgara, francese, napoletana, e bergamasca) ma accomunati da un unico linguaggio espressivo, prodotto di un métissage sociale.

Arma privilegiata di tale conflitto è l'autoderisione, l'ironia e l'innocenza che si mostrano in tutta la loro teatralità all'interno di spaccati di vita quotidiana.

A proposito dello spettacolo, le parole di Costantino Raimondi: «In questi anni ho affrontato i miei spettacoli sempre con una tensione costante, un lavoro d'impatto verso gli attori, i loro corpi, le loro vibrazioni per esprimere un teatro di maschera e carne.

In *Prove (rewind)*, il pubblico è spettatore privilegiato. Egli assiste, alla costruzione dello spettacolo da dietro le quinte, assumendo un'involontaria posizione voyeuristica».

12, 13, 14 APRILE

**MONOLOGO CON VALIGIA**

testo e pantomime di Guerassim Dichliev  
con Guerassim Dichliev, Fiorenza Raimondi, Costantino Raimondi  
assistente alla regia Pascale Kouba  
costumi Berenice Galimard  
creazioni luci Gaetano Battista

ideazione, regia e drammaturgia corporea Costantino Raimondi

produzioni Iskra Théâtres - Francia – Espace Jean Racine - Francia –  
Comune di Svilingrad – Bulgaria – Indila – Italia – Guava Productions – Stati Uniti di America

*Monologo con valigia* si pone come naturale prosecuzione ed evoluzione del percorso artistico di Costantino Raimondi. Raccogliendo la dichiarazione del regista, si legge infatti: «*Monologo con valigia* è figlio di *Prove (rewind)*. È un nuovo viaggio tematico in compagnia di Guerassim Dichliev con il quale lavoro da più di venti anni, anni di partage artistico dove il corpo e la parola si esprimono come esperanto del domani. Questa ricerca prende forma attraverso i temi dell'immigrazione e si incarna attraverso la vita vissuta dall' attore stesso come in *Prove (rewind)*. Nervi, muscoli e tensioni, tra sogno e realtà. È un attore accompagnato da una valigia, piena di ricordi e di progetti. Un aroma da film muto in cui l'ironia sulla sua propria sorte é solo una speranza per il giorno dopo».

4 E 5 MAGGIO

***DI UN ULISSE, DI UNA PENELOPE***

di Marilena Lucente  
con Roberto Solofria e Ilaria Delli Paoli  
progetto sonoro Paky Di Maio  
scene Antonio Buonocore  
costumi Alina Lombardi  
collaborazione ai movimenti scenici Luigi Imperato  
disegno luci Marco Ghidelli

regia di Roberto Solofria

produzione Mutamenti/Teatro Civico 14

Cosa sarebbe il mondo senza i viaggi di Odisseo? Passione per la conoscenza, arguzia, compagni di avventure, la smania degli orizzonti, la nostalgia della casa. Le emozioni di Ulisse sono così, grondanti di contraddizioni. Ma anche lei, Penelope, con la sua attesa astuta, il coraggio della solitudine, l'inamovibilità dell'amore, ha dato forma a un modo di vivere l'amore. Entrambi enigmatici, non ci stanchiamo mai di leggerli e interpretarli. Ci sembra di conoscerli da sempre, a volte sembra persino che ci assomiglino. Eppure, da Omero in poi, poeti e romanzieri hanno tirato fuori mille Ulisse e Penelope, sempre diversi, ciascuno con la propria singolarità, una scintilla che fa una nuova luce su tutta la tradizione. Viaggia ancora Ulisse, e Penelope è ancora sull'isola, a indagare quel mistero del tempo che è l'attesa. Cosa accade quando Ulisse raggiunge Itaca? Quell'incontro, in cui tutto sembra poter ricominciare, cambia Ulisse e Penelope come non era accaduto in venti anni. Chiunque abbia avuto un'Itaca nella propria vita sa di cosa stanno parlando, quei due.

Sullo spettacolo, le parole del regista Roberto Solofria: «Guerra d'amore, guerra per amore. Tutto cambia dopo il ritorno ad Itaca. Mare in tempesta. Odio. Sangue. Il rosso, il blu, l'oro. Amore. Amore? L'incontro, il rincontrarsi, il ritrovarsi, stringersi le mani, sentire l'odore, il sapore. È questo che cercavo, è questo che non trovavo. È più facile conoscersi o riconoscersi? Memorie, lontane, e ancora presenti. Ecco l'amore più forte del tempo, più forte dell'uomo, più forte del mare, più forte di guerre, più forte di viaggi, di incontri, di altri amori. Ma l'amore di lui non vince su tutto, non è così forte, non è così certo. L'amore di lei, sì che combatte, sì che ti aspetta, è lei che ti chiede del prossimo viaggio».

10, 11, 12 MAGGIO

***LE SPOSE***

progetto ideato da Mario Gelardi  
produzione Nuovo Teatro Sanità e Professione Teatro

Cinque abiti da sposa, cinque abiti destinati ad altrettante donne del Rione Sanità. Cinque abiti rifiutati perché la mentalità vuole che “anche se la famiglia resta senza i soldi per mangiare, l’abito da sposa deve essere nuovo”. È così che questi abiti, all’apparenza mai usati, formano un cumulo bianco di raso, tulle e perline, e restano come addormentati, nella costumeria del Nuovo Teatro Sanità.

Sono in attesa di cinque giovani attrici che li vogliano indossare, farli vivere, portandoli in scena. Sono alla ricerca di altrettante giovani autrici che a quelle attrici e a quei vestiti vogliano cucire addosso un’anima di fantasia. Così abbiamo pensato di fare una “open call” destinata a drammaturghe under 40. Abbiamo chiesto loro di partire da queste spose novelle, ispirandosi alle donne delle grandi storie di William Shakespeare, per raccontarle. Immaginate un’Ofelia, una Desdemona, una Lady Macbeth dei giorni nostri, che parla la nostra lingua, magari il nostro dialetto e che racconta la sua storia: il giorno delle sue nozze, indossando il suo abito da sposa.

Cinque spose, chissà forse anche uno sposo, per circa 10 minuti di racconto scenico destinato a ognuna di loro, cosicché ogni abito possa fare il suo ingresso trionfale, la sua passerella, il suo momento di gloria. Quello per cui è stato ideato e cucito. Una riabilitazione della bellezza dopo il rifiuto di chi non li ha voluti: il senso, come sempre, è tutto qui.